

L'umanesimo novecentesco di Ridolfi

FRANCESCO PISTOIA

«**F**orse sola fra le cose create dall'uomo, il libro ha un corpo e un'anima». Parole tratte dalle *Memorie di uno studioso* (1956) del toscano Roberto Ridolfi (1899-1991), che Giustina Manica, curatrice degli Atti del convegno di studi del novembre 2017, richiama a conclusione della nota introduttiva di *Roberto Ridolfi. Un umanista del XX secolo* (Leo S. Olschki, pagine XIV-198, euro 25,00). Quelle parole spiegano tanti momenti della vita di Ridolfi, figlio del marchese Giovanni Battista e di Maria Luisa dei principi Ginori Conti, profondamente legato alle sue origini e alla sua terra. Roberto Ridolfi è raccontato da Gino Tellini, Graziano Ruffini, Adriano Prosperi, Enrico Nistri, Giancarlo Petrella, Gian Mario Anselmi, Daniele Olschki, Alison Brown, Elisabetta Insabato, Luca Menconi. Bibliografo e bibliologo, mago bibliotecario, archivista ed editore di documenti, erudito, filologo, storico. Per la sua competenza elevata è apprezzato in Italia e all'estero. Collaboratore di riviste per specialisti, a lungo direttore di "La Bibliofilia". In ottimi rapporti con la famiglia Olschki, in dialogo con scrittori, in corrispondenza con intellettuali. Docente (ma, per scelta, non accademico), vive nel cuore della cultura del suo tempo. Lavora per la tutela delle biblioteche e degli archivi, sostiene con impegno gli archivi privati e familiari. Anche biografo. Adriano Prosperi sottolinea il rigore con cui porta avanti le indagini e ricostruisce una figura e un ambiente. «Quella di Roberto Ridolfi fu la stagione che più della storia amò la creazione letteraria, il bello stile: era questo che si cercava

nelle riviste fiorentine e questa l'aria che si respirava nel "Frontespizio", rivista religiosa e cattolica dove sacerdoti innamorati della bella letteratura come don Giuseppe De Luca facevano le loro prove negli anni Trenta». Machiavelli e Guicciardini sono oggetto di ricerche lunghe e faticose; la *Vita di Girolamo Savonarola*, libro coronato da grande successo, è come «un dialogo tra Savonarola e lo storico che lo ha scelto per affinità umana e grande venerazione». Tre robusti profili: un omaggio fervido a protagonisti della cultura e della storia. E c'è un quarto profilo, quello dedicato con amicizia a Giovanni Papini, nel quale Ridolfi «vedeva rinascere una cultura fiorentina capace di stupire e di sconcertare». Stile e arte avvicinano il biografo all'elzevirista. Enrico Nistri a tal proposito osserva: «Alla terza pagina del "Corriere della Sera" Roberto Ridolfi arrivò per meriti eruditi e in età matura». Negli elzeviri c'è lo studioso e l'uomo con i suoi problemi, con le sue preoccupazioni. Lo apprezzano i direttori del "Corriere", Missiroli, Russo, Spadolini, Ottone, Ostellino. Per Montanelli, che aveva sollecitato la collaborazione di Ridolfi al Quotidiano, «quello degli elzeviri, se non è il Ridolfi maggiore, è il Ridolfi migliore». Umanista: «Insegna a umanizzare la letteratura», scrive il Tellini. «Riavvicina la letteratura alla serietà dell'esperienza, come forma insostituibile di conoscenza della vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

